

RASSEGNA STAMPA
4 aprile 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il Governo: proseguire gli approfondimenti, ok entro lunedì - Grilli: nessun aumento di imposte - Tajani: troppe remore, l'Italia può pagare tutto

Debiti della Pa, slitta il decreto

Squinzari: imprese disperate, serve un segnale forte - No a manovra correttiva

Il Dd che sblocca i primi 40 miliardi dei debiti Pa alle imprese sarà varato entro lunedì: lo slittamento del via libera, atteso ieri, è stato deciso dal Governo per «proseguire gli approfondimenti» sul testo. Ancora da utilizzare: modalità e coperture: non vi sarà l'anticipo al 2015 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef, giudicato «non percorribile» dal ministro Grilli, ieri il premier Monti ha illustrato in una telefonata

a Olli Rehn il provvedimento: «Sarà rispettato il limite del 3% del deficit/Pil». Il commissario Ue ha chiesto di esaminare immediatamente il decreto. Il vicepresidente della Commissione Ue Tajani: troppe remore, l'Italia può pagare tutto. Il presidente di Confindustria Squinzari chiede un «segnale forte»: le imprese sono disperate. No a una manovra correttiva.

Servizi • pagina 2-5

«Aziende disperate, ora segnale forte»

Squinzari: deve ripartire l'economia reale - Pressing delle imprese per modifiche sprint al decreto

Manovra correttiva?

«Ci auguriamo di no. Il ministro dell'Economia e il premier sanno quali decisioni prendere. Si facciano veramente i conti»

L'industria della cultura

Gli occupati potrebbero essere un milione, ma serve un salto di qualità: conciliare beni comuni, proprietà pubblica e gestione privata

IL LEADER DEGLI INDUSTRIALI

«Ci auguriamo che alla fine le ragioni delle aziende vengano riconosciute: situazione anomala in cui lo Stato non paga i suoi debiti»

Nicoletta Picchio

ROMA

«C'è un senso di disperazione che sta affliggendo tanti imprenditori. Serve un segnale forte per poter pensare ad una ripartenza dell'economia reale nel nostro paese». **Squinzari** incalza il governo ad affrontare il problema della crisi e della liquidità delle imprese, con urgenza.

C'è sul tavolo il decreto per sbloccare i pagamenti della Pubblica amministrazione. Il presidente di **Confindustria** ha parlato ieri in mattinata, a margine di un convegno sulla tutela del patrimonio culturale, prima di sapere del rinvio del consiglio dei ministri. Per ora, nessun giudizio sui contenuti: «Ci auguriamo che alla fine le ragioni delle imprese vengano riconosciute, perché è fondamentale. Le imprese stanno soffrendo disperatamente per mancanza di credito, determinata anche dalla situazione assolutamente anomala in cui lo Stato non sta pagando i suoi debiti».

Ciò che **Squinzari** non vede con favore è che si debba fare un'ulteriore manovra correttiva sui conti pubblici: «noi ci auguriamo di no. Il ministro dell'Economia e il primo ministro sapranno quali sono le decisioni da prendere. Bi-

sogna che si facciano veramente i conti».

Il decreto sui debiti Pa arriverà nei prossimi giorni. Uno stop tecnico, necessario anche per i rilievi espressi dalle imprese. Secondo i costruttori dell'Ance è una «giusta pausa di riflessione» perché il provvedimento deve evitare di introdurre «vincoli e sanzioni che rischiano di compromettere i risultati».

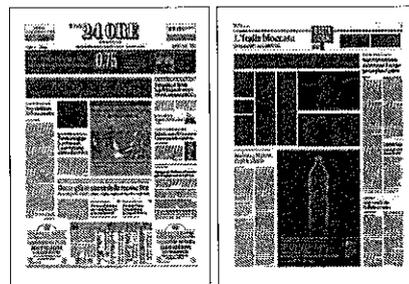
Tempi stretti, comunque, vista la situazione del paese. **Squinzari** ha fatto anche un riferimento alla situazione politica e alla scelta del Quirinale di nominare le commissioni dei saggi: «potrebbero arrivare proposte e una spinta nella direzione giusta. Sicuramente - ha continuato - il presidente Napolitano nella sua grande saggezza ha fatto una mossa che merita di essere considerata. Aspettiamo di vedere i risultati».

L'occasione per affrontare la situazione economica e politica è stato il convegno bilaterale italo-brasiliano su "Cultura, scienza, diritto e sostenibilità, strumenti per la tutela del patrimonio" che si è tenuto a Roma. Secondo **Squinzari** sfruttando meglio l'industria della cultura e della creatività si potrebbero generare 400mila posti di lavoro. «Il nostro paese - ha spiegato - genera circa 80 miliardi di euro di fatturato con l'industria della cultura, equivalente al 2,3% della ricchezza nazionale, con circa 600mila addetti. Un valore che, sebbene di poco superiore a quello di Spagna e Germania, è infe-

riore rispetto a Inghilterra e Francia». Per il presidente di **Confindustria** il numero di occupati potrebbe arrivare al milione di persone, al pari della Germania, con un maggior coinvolgimento della presenza delle imprese. Per arrivare a questo obiettivo serve «un salto di qualità delle politiche, verso una concezione moderna e innovativa che sappia conciliare proprietà pubblica, bene comune e gestione privata, dimensioni cooperative e non conflittuali». La cultura, quindi, per far ripartire lo sviluppo, come è stato inserito nel documento "Progetto **Confindustria** per l'Italia, crescere si può, si deve", presentato a gennaio.

Sono importanti anche interventi fiscali e normativi: la semplificazione e un «significativo» incremento della deducibilità dall'imponibile per erogazioni liberali a favore di beni e attività culturali per aziende, enti non commerciali e persone fisiche; possibilità di indirizzare queste erogazioni direttamente a iniziative e soggetti ben definiti; semplificazione e incremento significativo della deducibilità dall'imponibile per sponsorizzazioni indirizzate a valorizzare beni culturali e realizzare attività culturali; project financing per il recupero, restauro e valorizzazione dei beni culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI INTERVENTI NECESSARI

Crisi e liquidità

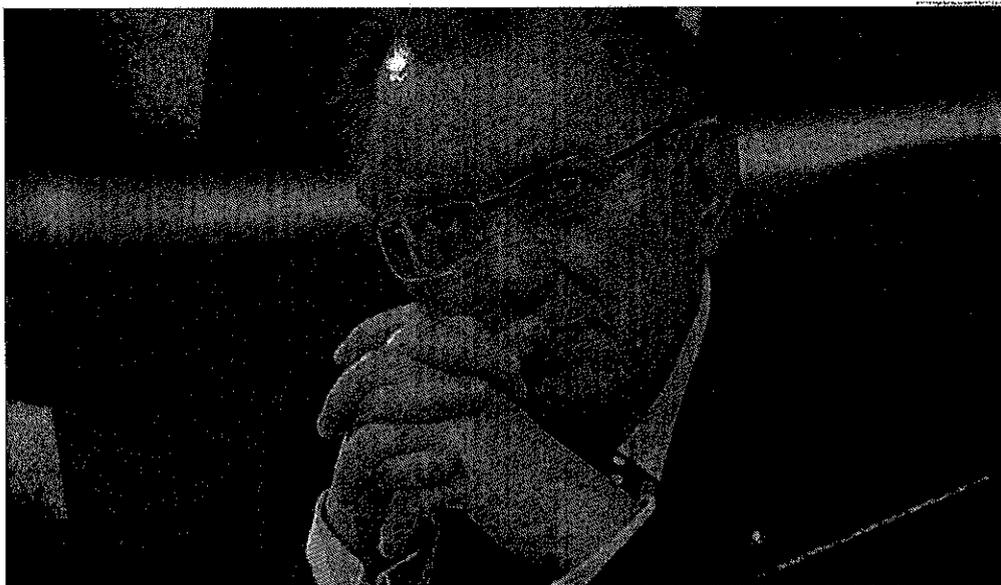
Il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, è tornato ieri a incalzare il Governo perché si affronti il problema della crisi e della liquidità delle imprese. E pur non esprimendo giudizi sui contenuti del Dl per lo sblocco dei debiti della Pa l'auspicio è «che alla fine le ragioni delle imprese vengano riconosciute». Imprese che «stanno soffrendo disperatamente per mancanza di credito, determinata anche dalla situazione assolutamente anomala in cui lo Stato non sta pagando i suoi debiti»

La situazione politica

Il leader degli industriali è intervenuto anche sulla situazione politica e sulla scelta del Quirinale di nominare le due commissioni di dieci saggi: «Potrebbero arrivare proposte e una spinta nella direzione giusta. Sicuramente - ha sottolineato **Napolitano** - il presidente **Napolitano** nella sua grande saggezza ha fatto una mossa che merita di essere considerata. Aspettiamo di vedere i risultati»

L'industria della cultura

Per il numero uno di viale dell'Astronomia sfruttando meglio l'industria della cultura e della creatività si potrebbero generare 400mila posti di lavoro. «Il nostro paese - ha spiegato - genera circa 80 miliardi di euro di fatturato con l'industria della cultura, equivalente al 2,3% della ricchezza nazionale, con circa 600mila addetti. Un valore che, sebbene di poco superiore a quello di Spagna e Germania, è inferiore rispetto a Inghilterra e Francia».



Giorgio Napolitano. Presidente di **Confindustria**

I nodi: investimenti e iter tortuoso

L'Economia valuta modifiche al blocco quinquennale - Previsti dieci decreti attuativi

Regioni

Saltate le addizionali Irpef restano da chiarire le opzioni per il rimborso dell'anticipo di cassa

Mancato vincolo

Non è chiarito che i trasferimenti tra Regioni e Comuni devono essere destinati esclusivamente ai debiti

I punti critici



BLOCCO INVESTIMENTI

Vincoli stringenti
Per le regioni e gli enti locali che accedono ad anticipazioni di cassa scattano, per la durata di cinque anni, vincoli finanziari relativi all'impegno di spesa corrente e al ricorso all'indebitamento per avviare investimenti. Condizioni che rischiano di rendere poco conveniente per gli enti il ricorso alle anticipazioni. Nel caso fossero rispettate, si tradurranno in una gelata degli investimenti locali.



ADDIZIONALE IRPEF

Copertura da individuare
La Cassa di Roma, che non sarà anticipata, la possibilità per le Regioni di aumentare l'addizionale Irpef non scioglie tutti i nodi. Si prevede infatti che i governatori possano accedere all'anticipo solo a fronte della predisposizione di misure (anche legislative) per coprire il rimborso. In sostanza, se non si trovano le leve dell'addizionale Irpef, per le Regioni bisognerà comunque trovare alternative.



ATTUAZIONE

Dieci decreti attuativi
Nella versione del provvedimento l'intera circolare, che prevede appalto, finanziamento e collapse come un tutto composto da 9 articoli, contiene il riferimento tra decreti ministeriali, direzionali ed ingegneristici - ad altri provvedimenti attuativi in alcuni casi con scadenze che obiettivamente appaiono difficili da rispettare (il primo testo anche che emanato entro il 15 aprile).



TAGLI LINEARI

Riduzione per i ministeri
La bozza contestata individuava nei tagli lineari la copertura ai migliori interessi del debito pubblico derivanti dalle emissioni di titoli di Stato. Per i rubricati dell'amministrazione statale al momento l'obiettivo è un modesto incremento di 500 milioni del fondo della Finanziaria 2006. La quota di debiti che non vanno soddisfatta dovrà essere coperta da risparmi dei ministeri da conseguire attraverso le spese rimborsabili.



CRITERI ASSEGNAZIONE

Criterio cronologico
Le imprese avranno la priorità rispetto alle banche alle quali sono stati ceduti i crediti. E si stabilisce un ordine cronologico in base alle fatture da saldare da parte della P.A. Sul punto, però, è da registrare la posizione dei Comuni secondo i quali il criterio cronologico non consentirebbe una distinzione tra amministrazioni virtuose, che hanno sempre rispettato il Patto di stabilità, e quelle che non lo hanno fatto.



VALUTAZIONE UE

Il tetto deficit/Pil del 3%
Nella predisposizione della bozza ha avuto un ruolo chiave la Ragioneria dello Stato che ha considerato i prelievi imposti dalla Ue. Ieri il premier Mario Monti, in una conversazione telefonica di quasi un'ora, ha esposto il piano al commissario agli Affari economici Olli Rehn. Quest'ultimo sarebbe soddisfatto delle garanzie avute sul mantenimento del rapporto deficit/Pil dell'Italia sotto la barra del 3%.

PA CENTRALI

La quota di debiti che non verrà soddisfatta con le nuove risorse dovrà essere coperta da risparmi degli stessi ministeri

Carmine Fotina
ROMA

■ L'ipotesi di anticipare l'aumento regionale dell'addizionale Irpef, peraltro velocemente cancellata dalle bozze, è solo un aspetto del problema. La lista delle criticità stilata dalle associazioni imprenditoriali è lunghissima: così come articolato dai tecnici dell'Economia, il piano sblocca debiti proprio non fun-

ziona. Nella mattinata di ieri un rapido giro di telefonate ha consentito di trovare nel ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera una buona sponda per mediare con gli uffici di Grilli. Non c'è stato nessuno scontro tra i due ministri, sottolineano entrambi gli staff, ma è certo che si è arrivati a un "armistizio" per riscrivere buona parte delle misure contestate dalle imprese.

Aveva fatto sobbalzare la severa griglia di vincoli finanziari posti per un quinquennio a regioni ed enti locali che decideranno di usufruire di anticipi di cassa per pagare gli arretrati. Condizioni che rischiano di rendere poco conveniente per gli stessi enti il

ricorso alle anticipazioni oppure, nel caso fossero rispettate, si tradurrebbero in un'autentica camicia di Nesso che rischia di determinare una gelata degli investimenti locali. Su questo punto specifico, dopo la riunione di ieri sera al Mef con **Corrado Passera**, Rete Imprese Italia, Alleanza delle cooperative, ci sarebbe stata però l'apertura ad attenuare il blocco.

Se si scende sul terreno delle risorse, il giudizio non è meno negativo. Nel testo, di fatto, non ci sono meccanismi diretti che consentano alle imprese di ottenere il pagamento di quanto dovuto, ma si regolano esclusivamente i rapporti tra amministrazioni di-



verse. Oltretutto in modo non proprio lineare, visto che non c'è una regia unica ma si prevedono due diversi Fondi per assicurare, mediante prestiti, liquidità alle amministrazioni in fabbisogno di cassa (uno per gli enti locali, uno per i debiti regionali non sanitari). Le procedure appaiono farraginose e prevedono complessi contratti sui prestiti agli enti (con tasso agevolato al 3%). Colpisce poi come un testo composto da 9 articoli contenga il riferimento - tra decreti ministeriali, direttoriali e dirigenziali - a dieci provvedimenti attuativi, in alcuni casi con scadenze che obiettivamente appaiono difficili da rispettare (il primo testo andrebbe emanato entro il 15 aprile).

A preoccupare le imprese è anche la norma che regola i pagamenti tra Regioni e Comuni, perché manca un chiaro vincolo di destinazione delle risorse che potrebbero andare ad altri obiettivi e non solo al pagamento degli arretrati. A sorpresa è poi arrivata anche una nuova dose dei poco amati tagli lineari ai ministeri, individuati come copertura ai maggiori interessi del debito pubblico derivanti dall'emissione di titoli di Stato. Ma non solo. Per i debiti dell'amministrazione statale al momento lo stanziamento è ridottissimo (incremento di 500 milioni del fondo della Finanziaria 2006) e la quota di debiti che

non verrà soddisfatta dovrà essere coperta da risparmi degli stessi ministeri da conseguire attraverso le spese rimodulabili.

Quanto alle Regioni, la rassicurazione che non sarà anticipata la possibilità di aumentare l'addizionale Irpef non scioglie tutti i nodi. Si prevede infatti che i governatori possano accedere ai prestiti solo a fronte della predisposizione di misure, «anche legislative», per coprire il rimborso. In sostanza, se non useranno la leva Irpef, che margini avranno? Nemmeno i Comuni e le Province, in verità, possono dirsi del tutto tranquilli. Nell'attuale prevederebbe che in caso di mancato pagamento della rata annuale del prestito, l'Agenzia delle entrate potrà trattenere le somme relative all'Imu e, nel caso delle Province, relative all'imposta sull'Rc auto.

Non viene previsto un meccanismo di compensazione automatica crediti-debiti ed è da perfezionare il capitolo sanzioni. Secondo le imprese, sia le sanzioni previste per i dirigenti della Pa che risulteranno inadempienti sia quelle riferiti agli enti che non si registreranno sulla piattaforma del Tesoro rappresentano un elemento positivo, ma appaiono ancora indefinite e rischiano di restare sulla carta in mancanza di una base giuridica certa.

 @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro lunedì pronto il decreto Tares: a maggio la prima rata La sovrattassa slitta a dicembre

■ Avvio da maggio per i pagamenti della Tares, il nuovo tributo sullo smaltimento rifiuti in vigore dal 1° gennaio, con le modalità di versamento già attivate negli anni scorsi per le vecchie tasse Tarsu o Tia; rinvio a dicembre della «maggiorazione» da 30 centesimi al metro quadrato, che andrà pagata

direttamente allo Stato. Sono i punti centrali del decreto che il Governo sta ultimando e presenterà entro lunedì; la discussione in Aula delle mozioni al Senato e alla Camera partirà da martedì.

Gianni Trovati > pagina 6

Con la Tares «corretta» restano i rincari

Il Governo annuncia un decreto: primo versamento a maggio, maggiorazione a dicembre

Il calendario
Provvedimento
entro lunedì
al prossimo
Consiglio dei ministri

Il secondo passaggio
A partire da martedì
in aula alla Camera e al Senato
la discussione delle mozioni
Pd e Pdl sul rinvio del tributo

I nodi da sciogliere

GLI AUMENTI

Incrementi per tutti
Rispetto alla tariffa di igiene urbana (Tia), e soprattutto alla tassa rifiuti (Tarsu) applicata nel 2012 in oltre l'80% dei Comuni, la nuova Tares produce rincari generalizzati per i contribuenti. Per le famiglie gli aumenti sono collegati all'obbligo di copertura integrale dei costi, che nei Comuni a Tarsu (con l'eccezione della Campania) non era prevista per cui gli effettivi aumenti dipendono dal tasso di copertura ancora registrato dal Comune. Per negozi e imprese commerciali gli aumenti sono dettati dai nuovi parametri di calcolo, che moltiplicano il carico rispetto alla Tarsu

LA MAGGIORAZIONE

Il tributo senza identità
La maggiorazione Tares da 30 centesimi al metro quadro è il fattore che aumenta il carico fiscale anche nei 1.300 Comuni che applicavano la tariffa rifiuti (Tia), e che nel passaggio alla Tares non dovrebbero incontrare aumenti nella componente rifiuti. Nell'ipotesi prospettata ieri dal Governo, la Tares si pagherebbe a dicembre direttamente allo Stato. Non è chiara però al momento la destinazione di questo nuovo tributo, che nella sua versione originaria serviva ufficialmente a finanziare i «servizi indivisibili» dei Comuni (manutenzione delle strade, illuminazione pubblica, sicurezza e così via)

I PAGAMENTI

Calendario da decidere
Il progetto illustrato dal Governo prevede di far ripartire i pagamenti della Tares-rifiuti a maggio, con le modalità già utilizzate nel 2012 per Tarsu e Tia (quindi non solo con F24 o bollettino postale, come ipotizzato all'inizio). Rimane il fatto che entro dicembre il tributo dovrà «coprire integralmente» i costi del servizio, per cui il conto finale sarà più elevato. Resta da capire come potrà essere calcolata la prima rata, in assenza dei piani finanziari che ancora non ci sono nell'ampia maggioranza dei Comuni. In questa ipotesi, comunque, ogni «sconto» di maggio si tradurrebbe in un congruo più caro a dicembre

I BENEFICI

Niente più rischi per i servizi di raccolta. Le modalità di pagamento saranno quelle utilizzate negli anni scorsi

Gianni Trovati
MILANO

■ Un decreto del Governo entro lunedì, e la discussione in Aula delle mozioni al Senato e alla Camera a partire da martedì. È il calendario serrato elaborato ieri tra Palazzo Chigi e Palazzo Madama per cercare di sciogliere i tanti nodi della Tares, il nuovo tributo sullo smaltimento rifiuti e sui «servizi indivisibili» in vigore dal 1° gennaio

scorso ma ancora in cerca di un minimo di chiarezza.

E da discutere ci sarà parecchio, a quanto si intuisce dalle ipotesi di «soluzione» prospettate ieri ai sindaci dalla delegazione governativa guidata dal premier Mario Monti e composta anche dai ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, degli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, e della Coesione territoriale, Fabrizio Barca. Ipotesi che danno qualche speranza alle aziende di igiene urbana, piacciono ai sindaci desiderosi di chiarezza sulla destinazione delle entrate, ma non offrono alcuna buona notizia ai contribuenti. Vediamo perché.

Il progetto governativo si ba-

sa su due aspetti principali. Il rinvio a dicembre della «maggiorazione» da 30 centesimi al metro quadrato, che andrà pagata direttamente allo Stato e perderà l'etichetta di finanziamento ai servizi comunali, e la possibilità di avviare da maggio i pagamenti della Tares-rifiuti, con le varie modalità di versamento già attivate negli anni scorsi per le vecchie tasse (Tarsu) o tariffe (Tia) sostituite dal nuovo tributo. Con questa impostazione, però, il consuntivo annuale a carico dei contribuenti non cambia, e continua a prospettare gli aumenti che secondo Confcommercio possono arrivare ai livelli record del 650% rispetto alla Tarsu 2012. Sul tema, del resto, era intervenuto in mattinata

con la consueta chiarezza il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, spiegando che «l'aumento della Tares era già conteggiato, per cui l'unica cosa che potremmo provare a fare è dilazionarlo».

I punti affrontati dal progetto illustrato ieri ai sindaci, infatti, sono altri. Il primo baco da rime-



PAGAMENTI TRA IMPRESE

Confindustria: articolo 62
nell'ambito normativo Ue

pagina 36

Articolo 62. Giusta la lettura del Mise

Confindustria: sì alla direttiva Ue

GLI INDUSTRIALI

«I problemi non si risolvono con norme inderogabili»
Federalimentare: una legge generale non può superare una di carattere speciale

Emanuele Scarci

MILANO

■ Luci accese sull'articolo 62 del decreto Cresci Italia e sul recepimento della direttiva europea *Late Payment*: il tema è quello delle regole da adottare nelle relazioni commerciali di prodotti agroalimentari su cui si consuma il braccio di ferro tra il ministero delle Politiche agricole e quello dello Sviluppo economico.

Ieri **Confindustria** è tornata sulla vicenda con una nota in cui valuta che il «ministero dello Sviluppo economico ha agito correttamente nel chiarire che l'articolo 62 va ricondotto nell'alveo della direttiva Ue sui ritardi di pagamento. La grave situazione di incertezza che si è venuta a creare negli ultimi giorni suggerisce di procedere a un'esplicita abrogazione della norma». Secondo vialone dell'Astronomia «il chiarimento del Mise è in linea con l'esigenza di superare il rigido regime di inderogabilità che sta condizionando i rapporti tra le imprese della filiera agroalimentare. L'articolo 62 era stato pensato per riportare equità negli scambi tra produttori e gdo, ma si applica indistintamente alla quasi totalità delle transazioni nella filiera». **Confindustria** conclude che «i problemi legati ai tempi di pagamento tra imprese non si risolvono con norme inderogabili, ma con una precisa regolamentazione e un efficace *enforcement* delle situazioni di squilibrio contrattuale».

L'ufficio giuridico del Mise sostiene che l'art. 62 è «stato tacitamente abrogato dalla nor-

mativa successiva più generale, di derivazione europea, introdotta dal decreto legislativo 192 del 2012 di attuazione della direttiva 2011/7/UE». E, in particolare, risulterebbero cancellati i commi 3, 7, 8 e 9 e quindi la distinzione tra prodotti deperibili (pagamento in 30 giorni) e non deperibili (60) con le relative sanzioni. Rimarrebbero invece i contratti in forma scritta. La direttiva *Late payment* prevede 30 e 60 giorni per il pagamento delle forniture ma lascia più spazio alla negoziazione tra le parti e, in caso di inadempienza, scattano interessi di mora salati.

Il ministero delle Politiche agricole ha invece ribadito «la piena efficacia e vitalità della normativa speciale», ribadendo la differenza di vedute con il dicastero guidato da Corrado Passera. Di fatto il pressing del Mise su Mario Catania sarebbe ancora in corso con una proposta di mediazione che darebbe più spazio alla negoziazione, salvando la forma scritta dei contratti. Il governo Monti è però agli sgoccioli e potrebbe non esserci tempo sufficiente. E, in attesa del prossimo governo, della questione potrebbe occuparsi l'Antitrust.

Intanto alle associazioni aderenti a Federalimentare è arrivata una circolare di sostegno alla posizione di Catania con l'argomentazione giuridica, tra l'altro, che una legge "generale" di recepimento di una direttiva Ue non può sostituirsi a una legge nazionale "speciale" già vigente. Dall'altro fronte, Federdistribuzione argomenta che «la direttiva *Late payment* permette alle parti di concordare legittimamente pagamenti fino a 60 giorni, salvo accordi diversi non gravemente iniqui per una delle parti. Si auspica che il Governo e l'Agcm prendano atto, con urgenza, di questa posizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I requisiti. Per i sindacati vale il criterio comparativo

Intesa con sigle rappresentative

LA DATA

Validi gli accordi sottoscritti prima della pubblicazione del regolamento in «Gazzetta Ufficiale»

■ I contratti di secondo livello che potranno dare luogo al beneficio fiscale devono essere sottoscritti dalle associazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, ovvero dalle loro rappresentanze sindacali operanti in azienda. I contratti sono validi anche se sottoscritti prima della pubblicazione del Dpcm e dovranno essere depositati entro il 13 maggio presso la Dtl competente per territorio, ossia entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto.

Sono queste le regole stabilite dalla circolare del ministero del Lavoro in tema di contrattazione collettiva di secondo livello idonea all'applicazione dei benefici fiscali.

La circolare conferma, dunque, (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) la possibilità di detassare somme contenute in accordi di secondo livello sottoscritti prima del 29 marzo 2013 (pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del Dpcm) e in ogni caso solo a partire da tale data. Pertanto gli accordi non potranno in alcun modo prevedere forme di efficacia retroattiva. Per i contratti firmati dopo la pubblicazione del Dpcm, il termine del deposito è

previsto in 30 giorni dalla data di sottoscrizione.

È previsto anche il rilascio di un'autocertificazione di "conformità" dell'accordo alle disposizioni previste nel Dpcm. Secondo il ministero può essere liberamente scelto dalle parti di sottoscrivere un atto separato oppure includere nell'accordo una specifica previsione.

La circolare, in un'ottica di semplificazione, spiega che non è necessario depositare di nuovo i contratti già depositati per beneficiare delle agevolazioni contributive: in questo caso è sufficiente che l'autodichiarazione indichi gli estremi di tali contratti, trasmettendo il documento alla Dtl anche tramite posta certificata.

Nel caso di accordi territoriali, l'invio nonché il deposito potrà essere effettuato da una delle associazioni firmatarie e non necessariamente anche dalle imprese che applicano l'accordo. In questo caso l'accordo territoriale (presumibilmente di livello regionale), dovrà essere depositato presso la Dtl del capoluogo di regione. A questo riguardo si ritiene che in virtù dei principi generali che regolano l'efficacia degli accordi collettivi, le aziende prive di un sindacato interno possono beneficiare dell'agevolazione fiscale sottoscrivendo un accordo con il sindacato provinciale oppure restando un accordo territoriale.

E.D.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPRENDISTATO

Più posti creati con gli incentivi

pag. 37

Giovani. Dal credito d'imposta al contributo finanziario per la formazione diverse le strategie vincenti

Più posti con gli incentivi

È la ricetta applicata in Europa dove l'apprendistato crea lavoro

I NUMERI

In Germania grazie al sistema duale il numero medio di apprendisti tocca il milione e mezzo; in Italia invece sono poco più di 500mila

Claudio Tucci
ROMA

■ Un credito d'imposta per le aziende che utilizzano l'apprendistato, come in Francia. In Inghilterra il contributo finanziario del governo consiste nel supporto alla formazione «off the job» (erogata dalle agenzie formative), e se l'apprendista è di età compresa tra i 16 e i 18 anni l'impresa riceverà il 100% del costo della formazione.

Nei Paesi Bassi i datori di lavoro beneficiano di agevolazioni fiscali nel caso in cui assumono apprendisti (2.500 euro per ogni posto di lavoro offerto a fronte di una spesa per la formazione di 1.750 euro a carico dell'impresa), oltre a ulteriori finanziamenti statali e dei fondi dei settori di appartenenza. Mentre in Germania, paese di riferimento in materia di apprendistato (e con cui l'Italia ha recentemente sottoscritto uno specifico accordo per promuovere questo contratto), è in vigore il c.d. "sistema duale" con un legame molto forte scuola-azienda, e dove il vantaggio per il datore di lavoro nell'assumere apprendisti (e quindi nel sostenere i relativi costi) risiede nel fatto che al termine dei tre anni di contratto avrà a disposizione un lavoratore formato secondo quello che serve davvero all'impresa.

Sono queste, ha ricordato un recente studio dell'Isfol curato dalla ricercatrice Sandra D'Agostino, le principali misure previste negli altri paesi europei per sviluppare l'apprendistato, che in Italia, nonostante il Testo Unico Sacconi di fine 2011 e le modifiche operate dalla legge

Fornero di giugno 2012, continua ad avere scarso appeal. E già da diversi anni si chiedono nuovi interventi per semplificare ulteriormente il quadro; e renderlo ancor più conveniente per le aziende. Non è un mistero infatti che in Germania il numero medio di apprendisti supera il milione e 500mila unità. Mentre in Italia ci si ferma a quota 504.558 (ultimo dato Isfol relativo al 2011). Inoltre, secondo i dati del primo monitoraggio sulla legge 92, da luglio a novembre i contratti d'apprendistato sono cresciuti dello 0,4%, e comunque rappresentano il 2,8% delle attivazioni totali. Eppure da noi la normativa in vigore prevede forti agevolazioni, anche contributive, mantenute per un anno dalla prosecuzione del rapporto di lavoro al termine del periodo di formazione (secondo gli ultimi dati del ministero del Lavoro, relativi al 2010, la spesa per coprire la decontribuzione per gli apprendisti è stata di 1,7 miliardi di euro, in calo rispetto ai circa due miliardi del 2009).

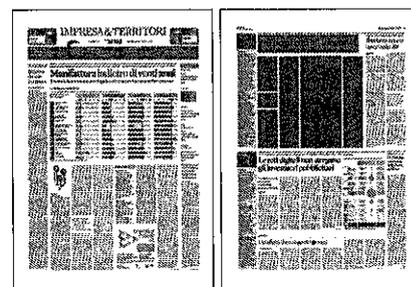
La riforma Fornero ha però irrigidito un po' il quadro; e regioni e parti sociali stanno insistendo per apportare nuovi correttivi, come per esempio sollevare il datore di lavoro dalla remunerazione del tempo dedicato alla formazione strutturata; ed estendere lo sgravio contributivo oggi previsto dalla legge di stabilità 2012 (che consiste nell'azzeramento dei contributi per i primi tre anni di contratto) anche alle aziende con più di 10 dipendenti. In Francia per esempio le aziende sono esonerate quasi del tutto dal pagamento dei contributi di previdenza sociale, contro gli infortuni sul lavoro e degli assegni familiari per gli apprendisti (in Italia dal 2013 gli apprendisti sono coperti dall'Aspi). I contratti d'apprendistato poi danno diritto a un rimborso forfetario versato al datore di lavoro, mentre l'ap-

prendista riceve una retribuzione determinata come percentuale del salario minimo (lo Smic). Nel 2010 gli apprendisti in Francia erano 424.742. In Spagna per le aziende che al termine dell'apprendistato assumono il giovane a tempo indeterminato è prevista una riduzione della quota contributiva a loro carico di 1.500 euro (1.800 euro in caso di donne).

In Inghilterra esistono diverse tipologie di apprendistato: quello principale rivolto ai giovani tra i 16 e i 25 anni. Ma c'è anche l'apprendistato per adulti (ha preso avvio nel 2005), rivolto principalmente a disoccupati e donne over 25. Anche in Inghilterra è fissato un salario minimo per gli apprendisti, generalmente più alto di quello minimo nazionale (si raggiunge mediamente un netto di 170 sterline a settimana).

Il modello che finora ha dato i risultati migliori (in Germania la disoccupazione giovanile è al 7,7%, ultima rilevazione Eurostat relativa a febbraio) è quello "duale" che permette ai ragazzi a partire dai 15-16 anni di imparare sul campo uno dei 360 mestieri. La parte della formazione viene svolta sul posto di lavoro, e cioè direttamente in azienda, dove il giovane è tenuto ad andare per 3-4 giorni alla settimana. Mentre l'istruzione teorica rimane in capo alla scuola professionale frequentata dal ragazzo part-time nei restanti uno-due giorni settimanali. Si crea così quel legame molto forte tra formazione del giovane ed esigenze delle imprese, che si cerca di esportare anche in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro/1. Sull'«out bound» il ministero rinvia ai patti collettivi Nei call center prestazioni pagate in base al contratto

L'INDICAZIONE

Per le attività di questo tipo non c'è l'obbligo di redigere il progetto ma restano applicabili altre disposizioni

Giampiero Falasca

■ Il ministero del Lavoro cerca di chiarire le complicate regole approvate la scorsa estate per gestire il lavoro a progetto all'interno dei **call center**, con una lunga circolare esplicativa (n. 14/2013).

L'articolo 24 bis della legge 134/2012 ha sancito l'inapplicabilità, per gli operatori dei call center che svolgono attività in regime del cosiddetto **out-bound**, delle norme sul lavoro a progetto; questo principio, apparentemente semplice, è stato declinato con regole di difficile lettura, e su queste si concentra la circolare.

Il primo punto che viene affrontato riguarda la definizione delle attività «realizzate attraverso call center out-bound»: la legge, infatti, si riferisce a questa fattispecie, ma non la riempie di contenuti. Il ministero del Lavoro prova a colmare questa lacuna facendo riferimento a una sua precedente circolare (la n. 17/2006), con la quale le attività out-bound sono state descritte come servizi caratterizzati da un ruolo attivo dell'operatore, che ha la possibilità di decidere autonomamente quando contattare una certa platea di utenti.

La circolare affronta anche un altro aspetto critico della legge, cioè l'effettiva estensione della deroga introdotta per il settore dei call center. La norma sancisce l'inapplicabilità della disciplina del lavoro a progetto, senza chiarire se l'esenzione è integrale o parziale: secondo il ministero, la

deroga si estende solo all'obbligo di redigere un progetto, mentre non riguarda le altre regole tipiche del lavoro coordinato (quali ad esempio quelle in tema di malattia, gravidanza, obbligo di riservatezza, estinzione del contratto, preavviso, conversione del rapporto in caso di assenza di autonomia eccetera).

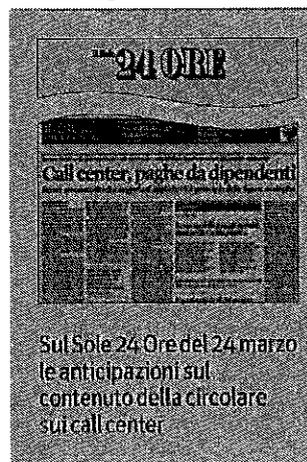
La circolare esamina anche il punto maggiormente critico della nuova disciplina: la norma che subordina la possibilità di non redigere il progetto al pagamento di un corrispettivo non inferiore a quello definito dalla contrattazione collettiva. Questa condizione è particolarmente problematica, in quanto - letta in senso stretto - sembrerebbe precludere la possibilità di fruire dell'esenzione, fino a quando non viene definito, mediante un contratto collettivo apposito, il compenso spettabile ai collaboratori che operano nei call center in regime di out-bound. Per evitare di giungere a conseguenze così drastiche, il ministero suggerisce una lettura diversa, spiegando che in assenza di una specifica regola collettiva, sarebbe comunque possibile applicare l'esenzione, andando a cercare nei contratti collettivi nazionali stipulati per i lavoratori subordinati la soglia minima di compenso da riconoscere al collaboratore.

L'ultimo argomento che affronta la circolare attiene all'ambito di applicazione della normativa speciale. La legge stabilisce che le norme della legge 134/2012 relative ai call center (e alla loro delocalizzazione) si applicano solo alle attività in cui operano almeno venti dipendenti. Secondo il ministero, la soglia non va letta in senso letterale, e quindi nelle venti unità van-

no conteggiati anche i collaboratori. Inoltre, la circolare precisa che la soglia serve solo a identificare le imprese soggette agli obblighi di informazione previsti in caso di delocalizzazione, mentre non riguarda la possibilità di essere esonerati dalla redazione del progetto; questo esonerò, secondo la circolare, vale per tutti i call center, a prescindere dalle dimensioni dell'impresa. Questa interpretazione - al pari delle altre contenute nella circolare - è sicuramente ragionevole, ma non è l'unica consentita da un testo di legge che, come già detto, presenta grandi criticità interpretative. Considerato che la circolare ha carattere vincolante per gli ispettori del lavoro, mentre non vincola in alcun modo il giudice del lavoro, sarà opportuno tenere conto di questa complessità in fase di gestione dei contratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione



IL BILANCIO

Istruzioni
in ritardo,
domande
«ripetibili»

di Raffaele Rizzardi

L'ultimo click day per la trasmissione telematica delle istanze di rimborso delle maggiori imposte dirette conseguenti alla indeducibilità dell'Irap sul costo del lavoro è stato il 15 marzo per le province di Brescia, Cremona e Mantova. Le Marche erano state l'apripista sin dal 18 gennaio. Il rispetto dei termini aveva una doppia valenza: da un lato quello di collocarsi nei primi posti per il momento in cui arriveranno i fondi per i rimborsi, e dall'altro di non superare i sessanta giorni dal termine iniziale di trasmissione, per non incorrere nella decadenza del rimborso più remoto, relativo al 2007. La diffusione della circolare n. 8/E all'inizio del mese di aprile, cioè di regola fuori tempo massimo, è giustamente temperata dall'affermazione, ivi contenuta, che si possono presentare istanze correttive nei termini, senza decadere dall'ordine cronologico acquisito con l'invio della prima istanza. La nota dell'Agenzia è particolarmente significativa per i casi più complessi, ma che sono numericamente i meno importanti. Di interesse generale, avendo rilevanza anche a regime, è la conferma della possibile coesistenza tra la deduzione forfetaria di un decimo dell'Irap e di quella analitica sul costo del lavoro, nel caso in cui il contribuente sostenga oneri sia per il personale che per il finanziamento dell'attività. Al riguardo sono carenti le istruzioni ai modelli per il 2012, mentre la coerenza del metodo di calcolo era chiaramente commentata in quelle relative alle istanze di rimborso. Definite le regole formali per le richieste dei contribuenti, dobbiamo solo confidare che il bilancio dello Stato disponga degli importi occorrenti a tale scopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mafia: sequestrati beni per 1,3 miliardi al «re dell'eolico»

Confisca senza precedenti della Direzione investigativa antimafia: sequestrati all'imprenditore siciliano Vito Nicastrì, ritenuto vicino a Cosa nostra, beni per oltre 1,3 miliardi, tra cui 43 società nel settore dell'eolico e del fotovoltaico. **» pagina 14**

Mafia. All'imprenditore siciliano soggiorno obbligato per tre anni - Il presidente della regione Crocetta: controlli e possibili revoche

Confiscato l'impero del re dell'eolico

Sigilli definitivi a un patrimonio da 1,3 miliardi di Vito Nicastrì dopo il sequestro del 2010

Nino Amadore
TRAPANI

Da semplice elettricista era diventato un imprenditore miliardario. Ma ora Vito Nicastrì, 57 anni di Alcamo in provincia di Trapani, denominato il re del vento per la sua attività nel settore dell'energia eolica è rimasto senza trono e senza patrimonio. Si perché ieri gli uomini della Dia guidati nella Sicilia occidentale dal colonnello Giuseppe D'Agata hanno eseguito la confisca record del patrimonio di Nicastrì mettendo i sigilli a beni per un valore di 1,3 miliardi in esecuzione della decisione della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Trapani presieduta da Pietro Grillo. Che ha messo intanto un punto fermo su una vicenda avviata nel settembre del 2010 con il sequestro del patrimonio dell'imprenditore alcamese. Un patrimonio che Nicastrì è riuscito a costituire grazie alle sue potenti amicizie all'interno del vasto arcipelago mafioso tra Sicilia e Calabria e non solo. Così è diventato il più grande imprenditore dell'eolico e tra i più importanti del paese, partner di multinazionali che in Sicilia sono arrivate per investire nel settore. «Sono stati riscontrati suoi contatti con appartenenti a istituzioni pubbliche - ha spiegato il direttore della Dia Arturo De Felice che si dice ottimista sulla cattura di Matteo Messina Denaro - contatti finalizzati ad ottenere erogazioni di fondi a livello regionale» mentre «documentalmente non è stato accertato alcun legame con Matteo Messina Denaro: certo in un contesto ambientale come quello in questione difficilmente si arriva a determinati livelli contando solo sulle proprie forze. Aveva costituito a Milano l'intelligence della gestione dei suoi beni con società finanziarie e conti correnti. E dalle indagini sono emersi interessi anche

all'estero».

Sembra chiaro che la confisca è solo uno dei fronti aperti: è stato messo un punto fermo ma non finisce qui. Perché nel caso dell'imprenditore di Alcamo siamo oltre la soglia degli interessi criminali: è vero che hanno avuto un peso le amicizie tra i capimafia ma è anche vero che l'imprenditore di Alcamo ha potuto contare anche su amicizie e collusioni di non poco conto. Grazie a queste amicizie la sua attività iniziale di sviluppatore (progettista di impianti e procuratore di progetti) si era evoluta diventando vera e propria attività imprenditoriale. Nicastrì ha fatto il lavoro sporco preparando la strada a chi poi avrebbe sfruttato il parco eolico procurando i terreni convincendo i contadini, lavorando al fianco delle amministrazioni locali e sindaci, seguendo le pratiche autorizzative. E per questo lavoro Nicastrì arrivava a incassare dai 15 ai 20 milioni per un parco eolico di medie dimensioni. Oliava i meccanismi giusti e in breve era riuscito a diventare il titolare di più della metà dei progetti approvati dagli uffici regionali. In cui poteva succedere di tutto.

Recentemente all'inviato del Sole 24 Ore una fonte anonima ha raccontato delle pratiche illecite e corruttive che sono state in uso al dipartimento Energia della Regione Siciliana negli anni d'oro degli ecoincentivi, quelli compresi tra 2005 e inizio 2011, e dei personaggi in odore di mafia ai quali è stato consentito di entrare e uscire da questi uffici. «C'era un caos organizzativo voluto: 15-16 mila istanze che aspettavano di essere esaminate, alcune addirittura dal 2006, e corsie preferenziali per amici e raccomandati».

C'è di tutto in questa storia: c'è la mafia ma c'è anche la burocrazia corrotta e politici collusi. «È già partita una nota a tutti i dipartimenti - ha detto ieri il governatore della Sicilia, Rosario Crocetta - per capire se ci sono stati o ci sono rapporti tra la Regione e questo imprenditore, ovviamente revocheremo tutto».

Nicastrì, che ha avuto anche la misura del soggiorno obbligato per tre anni, ha costruito una filiera del malaffare che ha funzionato nell'eolico ma anche nel fotovoltaico ed è grazie a questa filiera del malaffare che ha accumulato un patrimonio enorme: società e partecipazioni societarie (43), 98 beni immobili, 7 beni mobili registrati, 66 disponibilità finanziarie.

«La lotta al riciclaggio, dice il vicepresidente di **CONSOB** con delega all'Educational Ivan Lo Bello, è fondamentale per sconfiggere le mafie. Per questo è importante inserire il reato di autoriciclaggio. Un mafioso che ricicla i proventi criminali viene condannato per mafia e non per riciclaggio. Con l'autoriciclaggio è condannato per entrambi i reati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLPO ALL'AREA GRIGIA

La più cospicua confisca mai effettuata in Italia

«Un modo per colpire al cuore l'aria grigia di Cosa Nostra», hanno spiegato negli uffici Dia di Palermo. Sigilli definitivi per 43 società di produzione alternativa dell'energia, 98 beni immobili fra ville e palazzine, terreni e magazzini, 7 fra autovetture, motocicli e imbarcazioni e 66 cosiddette «disponibilità finanziarie» fra conti correnti, depositi titoli, fondi di investimento e così via



LAVORO
Incentivi alla produttività: anche gli straordinari sono detassabili
 Enzo De Fusco ▶ pagina 19

Lavoro/2. La circolare del ministero sui premi per incentivare la produttività in base agli indici dei contratti collettivi

Detassabili anche gli straordinari

Agevolabili l'attività festiva, la reperibilità e le somme per mansioni flessibili

LA MISURA

L'aliquota sostitutiva del 10% di Irpef e addizionali può essere applicata su un plafond di 2.500 euro

Enzo De Fusco

■ Anche gli straordinari possono essere oggetto di detassazione a condizione che siano previsti espressamente in un accordo di secondo livello e legati a indici quantitativi. È quanto emerge dal contenuto della circolare 15/2013 diffusa ieri dal ministero del Lavoro sul tema della **detassazione** delle somme corrisposte per incrementare la **produttività** che scontano l'aliquota del 10% nei limiti di 2.500 euro l'anno.

Nel rispetto delle disposizioni contenute nel Dpcm 22 gennaio 2013 possono essere oggetto di detassazione due tipologie di somme che debbono essere alternativamente adottate.

In primo luogo, si ritiene che l'alternatività debba essere riferita ai singoli lavoratori e non a livello azienda. Questo per soddisfare la eterogeneità delle funzioni presenti nei contesti aziendali.

La prima tipologia, racchiude tutte le somme erogate, in esecuzione di contratti, con espreso riferimento a indicatori quantitativi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione.

Su questo aspetto il ministero spiega che le somme possono essere riferite anche a uno solo dei criteri sopra individuati a condizione che gli importi siano «collegati a indicatori quantitativi e che posso-

no essere anche incerti nella loro corresponsione o nel loro ammontare».

La circolare effettua alcuni esempi, non esaustivi. Sono agevolate le somme legate, per esempio, all'andamento del fatturato, alla crescita della soddisfazione aziendale misurabile anche dal numero di telefonate di reclami. Secondo il ministero sono agevolati pure eventuali lavorazioni in periodi di riposo di origine pattizia o somme corrisposte per prestazioni lavorative aggiuntive rispetto a quanto previsto dal contratto nazionale di categoria.

Proprio in questo contesto si inserisce la valutazione degli straordinari. Pertanto, se l'accordo aziendale o territoriale prevedesse la possibilità di detassare le somme corrisposte per prestazioni che si aggiungono all'orario normale di lavoro per ottenere un incremento della produttività misurabile in cicli produttivi o di fatturato, la previsione sarebbe legittima.

Allo stesso modo possono essere detassati i premi di rendimento o produttività oppure le indennità di reperibilità, di presenza, clausole flessibili o elastiche.

La seconda tipologia è rappresentata da somme erogate per effetto di una distribuzione degli orari di lavoro esistenti in azienda, ovvero da indennità corrisposte, ad esempio, per una prestazione resa la domenica o in un giorno festivo.

Il Dpcm, a questo riguardo, individua quattro aree di intervento e i contratti collettivi di secondo livello, per consentire il beneficio fiscale, devono prevedere almeno una misura in al-

meno tre delle quattro aree di intervento.

Il ministero sul punto spiega che le tre misure devono essere congiuntamente individuate dai contratti.

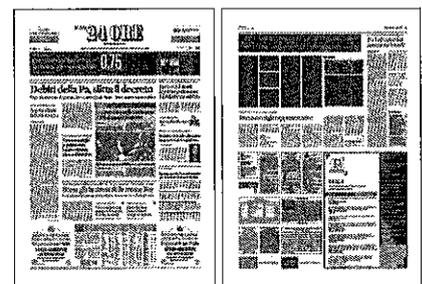
È possibile agevolare, dunque, turnazioni orarie ovvero somme erogate per una più ampia fungibilità di mansioni tale da consentire un impiego più flessibile del personale.

Secondo il ministero le due tipologie di somme agevolate possono coesistere nel medesimo contratto nel rispetto del criterio di alternatività per l'applicazione della detassazione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole base

<p>D1 LE TIPOLOGIE DI RETRIBUZIONI AGEVOLATE</p> <ul style="list-style-type: none"> Le somme collegate ad indici di produttività di efficienza, di redditività o di innovazione Gli indici quantitativi devono essere riscontrabili anche se non necessariamente raggiunti Sono agevolate le forme di lavoro flessibile e in genere le somme corrisposte per migliorare l'organizzazione dell'azienda Il contratto deve prevedere almeno una misura in almeno tre aree di intervento previste dal Dpcm 	<p>D2 CONTRATTI COLLETTIVI</p> <ul style="list-style-type: none"> Si validi anche i contratti sottoscritti prima della pubblicazione in gazzetta ufficiale del Dpcm I contratti devono essere depositati presso le DL competenti per territorio Il termine è 30 giorni dalla sottoscrizione (per i nuovi contratti) oppure entro il 13 maggio 2013 per i "vecchi" contratti. I contratti già depositati ai fini previdenziali non devono essere nuovamente depositati
---	--



FISCO E IMPRESE

Per i rimborsi Irap e Ires istruzioni a tempo scaduto

Luca Gaiani e Raffaele Rizzardi ▶ pagina 15

Adempimenti. L'agenzia delle Entrate ha emanato, a tempo scaduto, la circolare su istanze per il recupero e deducibilità

Rimborsi Irap, rischio perdite

L'emersione del «rosso» può far rientrare l'impresa fra le società di comodo

Voce per voce

01 | COSTO DEL PERSONALE

Nel calcolo, rilevano anche le indennità di trasferta, gli incentivi all'esodo, nonché gli accantonamenti per il Tfr (trattamento di fine rapporto)

02 | DEDUZIONI UTILIZZATE

Vanno sottratte dal costo del personale le deduzioni per i contributi Inail, per cuneo

fiscali, le spese per apprendisti/invalidi e formazione e lavoro, ricerca e sviluppo, indennità di trasferta per autotrasportatori e deduzioni per i contribuenti minori. Non vengono indicate quelle per incremento occupazionale

03 | DEDUZIONE MASSIMA

La deduzione analitica sul

personale e quella forfettaria del 10% sono cumulabili in presenza di interessi passivi. La deduzione non può mai superare il 100% dell'Irap pagata nell'esercizio

04 | PERDITE

Le maggiori perdite derivanti dalle istanze di rimborso, che non siano ancora state compensate negli anni interessati, possono

essere utilizzate già nel modello Unico 2013

05 | SOCIETÀ DI COMODO

Se dall'istanza di rimborso emerge una perdita in luogo di un reddito oppure un reddito inferiore al minimo, questo è rilevante per la possibile emersione del regime delle perdite sistematiche

06 | FUSIONI E SCISSIONI

Per l'invio telematico rilevava il domicilio fiscale dell'ultima dichiarazione presentata dalla incorporata se diverso da quella dell'incorporante. In caso di scissione parziale spetta esclusivamente alla scissa presentare l'istanza telematica di rimborso

IL QUADRO

Nel costo del personale si deve tener conto anche del Tfr

Onere da assumere al netto della quota «estera»

Luca Gaiani

■ Rischio società di comodo per chi ha presentato le istanze di rimborso da deduzione Irap sul costo del personale, evidenziando una perdita. Il risultato negativo rileva infatti per il regime delle perdite sistematiche (si veda l'articolo sotto). Il chiarimento giunge, ormai a cose fatte, dalla circolare 8/E di ieri, con cui l'agenzia delle Entrate ha illustrato le regole da applicare per la deduzione dell'imposta regionale pagata sulle spese per i dipendenti.

La circolare si sofferma sia sulle modalità di deduzione a regime (a partire da Unico 2013) sia, e in questo caso i chiarimenti giungono davvero a tempo scaduto, per la gestione delle istanze di rimborso. Il costo del personale da considerare nel calcolo dell'imposta deducibile è comprensivo, oltre che dei redditi di lavoro dipendente e assimilati, delle indennità di trasferta (non è chiaro se vi siano incluse anche le indennità chilometriche), degli incentivi all'esodo e degli

accantonamenti per Tfr e similari. Il costo del personale va ridotto delle deduzioni già operate per le specifiche fattispecie previste dalla legge. La circolare conferma che la nuova deduzione coesiste con quella del 10% a condizione che il contribuente abbia sostenuto oneri finanziari.

Evidentemente, precisa la circolare, la deduzione non può in ogni caso superare il 100% dell'Irap versata. Se dunque l'imposta pagata è di 200 e quella riferita al personale è pari 190, la deduzione massima sarà di 200, anche se sommando quella analitica e quella forfettaria si giunge a un importo di 210.

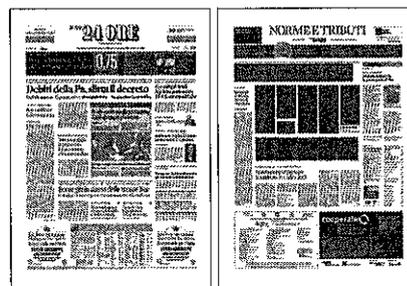
La deduzione analitica e quella forfettaria operano anche in presenza di un risultato negativo. La perdita (o maggior perdita) così conseguita sarà utilizzabile secondo regole ordinarie.

Nel calcolo della deduzione si può considerare anche l'eventuale Irap pagata nell'esercizio a seguito di versamenti effettuati a seguito di ravvedimento operoso ovvero di iscrizione a ruolo di imposte dovute per effetto della riliquidazione della dichiarazione o di accertamenti, purché afferenti alle spese per il personale. Pertanto, precisa la circolare, se nell'esercizio T viene pagata Irap accertata sull'esercizio T-2,

si potrà assumere una ulteriore deduzione determinata sulla base dei parametri del costo del lavoro e del valore della produzione relativi all'anno a cui si riferisce l'accertamento (T-2).

Il costo del lavoro da considerare nel conteggio della deduzione analitica deve essere assunto al netto della quota estera. In particolare, occorre considerare: (a) il valore della produzione netta rilevante per l'Irap, determinato coi criteri di riparto previsti per le varie categorie di contribuenti (ad esempio, per le imprese industriali); (b) il costo del lavoro analitico specificamente afferente al personale impiegato nel territorio dello Stato.

Numerosi chiarimenti giungono anche per le istanze di rimborso delle maggiori imposte sui redditi versate negli esercizi fino al 2011 a seguito della previgente indeducibilità dell'Irap sul personale. Istanze



che, peraltro, la gran parte dei contribuenti ha già presentato nei mesi scorsi secondo il programma di invio su base regionale previsto dal provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 17 dicembre 2012.

Anche per le istanze di rimborso vale il cumulo tra deduzione analitica e deduzione del 10%, sempreché l'impresa abbia sostenuto interessi passivi nell'anno di riferimento.

La circolare affronta diffusamente le problematiche create dalle istanze di rimborso in materia di calcolo del credito di imposta estero. La deduzione dell'Irap implica infatti una riduzione della quota d'imposta italiana riferibile al reddito estero che, come noto, rappresenta il limite massimo di detraibilità d'imposta estera. Ciò può comportare una corrispondente diminuzione dell'imposta estera accreditabile in quell'esercizio e, pertanto, un aumento dell'eccedenza dell'imposta estera che può essere riportata in avanti o indietro per essere compensata con eventuali eccedenze di imposta italiana rispetto a quella estera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA

Sicilia la prossima Cipro?

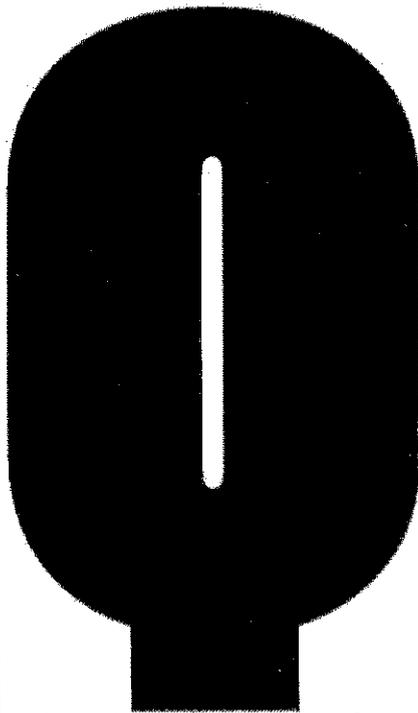
Un anno fa i primi allarmi sul rischio di default. E, ora che la giunta Crocetta deve varare il bilancio 2013, ancora non si sa dove verranno trovati i 3 miliardi di euro necessari a evitare il crae finanziario.

di Stefano Caviglio

ULTIMO GIORNO PER EVITARE IL COMISSARIAMENTO: 30 APRILE

DEBITO CONSOLIDATO (ASL ED ENTI LOCALI): 18 MILIARDI

ECONOMIA



ual è quell'isola del Mediterraneo che con i suoi (dis)equilibri finanziari rischia di destabilizzare l'intero sistema dell'eurozona? Non c'è una sola soluzione possibile, ma due. Oltre a Cipro, la Sicilia, che economicamente vale molto di più: una popolazione di 5 milioni di abitanti contro 1 milione e un prodotto interno lordo di 76 miliardi di euro contro 18. La sua macchina amministrativa fagocita 15 miliardi all'anno solo di spesa corrente e si trova da una parte ad avere 15 miliardi di crediti non riscossi che potrebbe non vedere mai (i cosiddetti residui attivi) e dall'altra oltre 5 miliardi di debiti che invece sarà certamente chiamata a restituire.

Stretta in questa morsa, la Sicilia è alle prese in questi giorni con il bilancio 2013, uno dei più difficili della sua storia perché, secondo le poche informazioni disponibili, mancherebbero all'appello circa 3 miliardi di euro. La giunta di Rosario Crocetta dovrà trovarli entro il 30 aprile, data di scadenza dell'esercizio provvisorio, se non vuole rischiare il commissariamento da parte dello Stato e, a seguire, una rovinosa spirale

fatta di mancanza di liquidità e crollo della fiducia che finirebbe inevitabilmente per ripercuotersi sull'Italia intera.

Sono anni che si lanciano allarmi sui conti dell'isola, ma stavolta è diverso. Lo ha segnalato fin dal giugno scorso l'allora ragioniere generale della regione, Biagio Bossone, denunciando l'imminente rischio di default. Poi è stata la volta del procuratore generale della Corte dei conti, Giovanni Coppola, del vicepresidente della **Confindustria**, già presidente dell'Unione industriali siciliana, Ivan Lo Bello («La Sicilia rischia di diventare la Grecia del Paese»), e infine dell'ex assessore all'Economia Gaetano Armao. È passato quasi un anno e Bossone non occupa più la posizione di ragioniere generale, perché Crocetta lo ha licenziato in tronco, Coppola e Lo Bello sono stati ignorati, Armao è stato accusato di giocare allo sfascio. Misure per raddrizzare il bilancio, però, non si sono viste. A parte la soppressione delle province, approvata con l'appoggio entusiastico del Movimento 5 stelle, che consentirà di risparmiare solo lo stipendio di presidenti, assessori e consiglieri: meno di 20 milioni di euro, non certo i 700 milioni che sono stati propagandati. Una goccia nel mare di un bilancio che sta danzando sull'orlo del fallimento.

I conti da brivido, sui quali soltanto il piano di rientro della spesa sanitaria sembra avere portato finora a qualche soddisfacente correzione di rotta, vengono da molto lontano e non possono certo essere imputati interamente a Crocetta, che guida la regione da meno di cinque mesi. Però il nuovo governatore sembra aver sottovalutato l'emergenza. Per capire di che cosa si sta parlando bisogna mettere in fila una serie di dati emersi nelle ultime settimane. A febbraio il servizio bilancio dell'assemblea ha messo nero su bianco le sue riserve sui primi conti presentati dalla giunta, segnan-

Rosario Crocetta, 62 anni, presidente della Regione Siciliana da ottobre 2012.

do che una serie di risparmi sarebbero stati sovrastimati per circa 1 miliardo. Dal punto di vista strettamente formale si potrebbe sostenere che non è corretto conteggiare questa cifra fra le risorse mancanti, poiché non derivano da obblighi di legge. Ma è un bizantinismo: se i tecnici del servizio bilancio hanno ragione e i risparmi indicati sono irrealizzabili, quei soldi bisogna trovarli. Punto e basta.

Una decina di giorni dopo il «caveat» dei tecnici dell'assemblea, la giunta ha denunciato il presunto buco lasciato in eredità dalla giunta precedente, guidata da Raffaele Lombardo. Due sono le voci di entrata che mancano all'appello: un mutuo di 330 milioni della Cassa depositi e prestiti che non è mai arrivato e una «valorizzazione» del patrimonio immobiliare che da anni entra ed esce dai bilanci della regione senza produrre un euro di ricavi. Le due giunte, come sempre in questi casi, si rimpallano le responsabilità. Crocetta dichiara che nel bilancio precedente erano conteggiate poste inesistenti mentre l'ex assessore Armao punta il dito sulla

MINORI TRASFERIMENTI NEL 2012: 1,3 MILIARDI

CASTA SICILIANA

Dipendenti della regione

22.000

Forestali

26.000

Ributazione iniziale netta mensile personale dipendente dell'assemblea regionale

€3.097	Consigliere parlamentare
€2.518	Stenografo parlamentare
€2.162	Segretario parlamentare
€1.820	Coadiutore parlamentare
€1.693	Tecnico amministrativo
€1.530	Assistente parlamentare

Pensione mensile netta del personale dipendente dell'assemblea regionale con anzianità contributiva minima di 35 anni.

€12.263
Segretario generale

€9.517
Consigliere parlamentare

€6.342
Tecnico amministrativo (operatore tecnico)

€5.612
Segretario parlamentare

€4.184
Coadiutore parlamentare

€3.765
Tecnico amministrativo (operatore tecnico)

CADUTA DEL PIL TFA IL 2008 E IL 2013: 10 PER CENTO

IL RATING SCENDE

La valutazione della Sicilia da parte di Fitch. L'outlook (prospettiva) è negativo.

Date	A lungo termine in valuta estera e locale
29 OTTOBRE 2012	BBB
8 FEBBRAIO 2012	BBB+
21 DICEMBRE 2011	A
21 LUGLIO 2011	A
23 APRILE 2010	A
5 DICEMBRE 2007	A
23 MAGGIO 2005	A-
23 SETTEMBRE 2003	A-
17 OTTOBRE 2002	A-
21 LUGLIO 2001	A
4 FEBBRAIO 2000	A

discontinuità della politica economica dei nuovi arrivati. Quel che è sicuro è che bisogna trovare un altro miliardo, a cui si aggiungono i maggiori accantonamenti per 4-500 milioni di euro che sono imposti alla regione dai vari provvedimenti di contenimento della spesa approvati dal governo Monti. Perché contestualmente, anno dopo anno si riduce la dote finanziaria di Roma. Considerando anche il brusco peggioramento dell'economia degli ultimi mesi (nel bilancio provvisorio è previsto un calo del pil dello 0,5 per cento, mentre oggi è assodato che raggiungerà l'1,8) e i suoi inevitabili effetti sulle entrate fiscali, non si fa fatica ad arrivare a 3 miliardi.

La prima cosa che ha fatto Crocetta per fronteggiare questo scenario è stata di prendere tempo, utilizzando tutti e quattro i mesi a disposizione per l'esercizio provvisorio, che scadono appunto il 30 aprile. Poi, nelle ultime settimane, ha cominciato a entrare in fibrillazione. Ha preso l'aereo insieme con il suo assessore all'Economia, Luca Bianchi, un economista di 45 anni che da sempre si è occupato della questione meridionale con l'associazione Svimez, ed è andato a Roma

per parlare con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Dopo l'incontro, ottimistiche dichiarazioni di circostanza di Crocetta e silenzio assoluto da parte di Grilli.

Secondo alcune fonti, i due rappresentanti della giunta siciliana avrebbero discusso pure della vecchia questione dell'articolo 37 dello statuto, secondo cui le imprese che hanno la sede principale altrove devono pagare le tasse alla Sicilia per il reddito prodotto sul territorio regionale (di grande impatto per quel che riguarda gli idrocarburi). Una prerogativa rispolverata da Crocetta, come peraltro in passato hanno provato a fare senza successo Lombardo e altri ancora prima di lui. In ogni caso, per quanto risulta a *Panorama*, l'unico punto su cui il ministro dell'Economia avrebbe promesso un impegno è il mutuo della Cassa depositi e prestiti, che potrebbe sbloccarsi nelle prossime settimane.

In compenso, secondo quanto dichiarato da Bianchi subito prima di Pasqua, il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, avrebbe accettato l'utilizzo dei fondi Fas della Sicilia, in teoria destinati alle infrastrutture, per finanziare il trasporto locale e i collegamenti marittimi in misura pari a 300 milioni di euro. Inoltre, sempre secondo Bianchi, Monti avrebbe promesso un non meglio specificato ampliamento del budget per evitare lo sfioramento del patto di stabilità, formula piuttosto oscura che potrebbe avere a che fare (ma è solo un'ipotesi) con una spalmatura su più anni degli accantonamenti previsti per il 2013.

Di concreto non c'è nulla e il tempo per trovare i 3 miliardi di euro che mancano all'appello è quasi scaduto. A questo punto l'attesa per la consegna del bilancio all'assemblea fissata per il 9 aprile si è fatta spasmodica. Avranno la forza, Crocetta e i suoi, di prosciugare voci di bilancio che sono pure e semplici rappresentazioni di meccanismi clientelari, con 22 mila dipendenti della regione e 26 mila forestali, giusto per citare le due voci di spesa più imbarazzanti? «Mi dispiace dirlo» dichiara a *Panorama* l'ex assessore alle Infrastrutture della regione, Andrea Vecchio, cacciato a settembre scorso da Lombardo per aver criticato le elargizioni clientelari della sua

giunta «ma la mia impressione è che Crocetta non sia la persona adatta a portare avanti un'operazione del genere. Non è abbastanza coraggioso per sopportare la perdita di consenso che ne deriverebbe».

L'alternativa è un'operazione di maquillage, che però stavolta equivarrebbe a camminare su una corda sospesa nel vuoto senza rete di protezione. Vale la pena di ricordare, infatti, che subito dopo le elezioni di ottobre l'agenzia di rating Fitch ha declassato il merito di credito della regione da Bbb+ a Bbb, prevedendo «un prolungato periodo di disavanzi di bilancio in un contesto di debiti finanziari e commerciali in crescita». E il declassamento del rating oltre certi limiti potrebbe consentire alle controparti dei derivati come Nomura e Royal Bank of Scotland di chiudere anticipatamente i contratti. «Lo sfioramento della soglia minima di rating» sostiene infatti l'ex assessore Armao «potrebbe comportare la risoluzione immediata dei contratti derivati (che ammontano a circa 860 milioni di euro) e imporre un esborso per la regione di 400-500 milioni di euro».

Quando il bilancio sarà approvato, entro la fine di aprile, il commissario dello Stato, Carmelo Aronica, avrà a disposizione cinque giorni per esaminarlo ed eventualmente impugnarlo. Sarà interessante vedere, nel caso eventuale di entrate collegate all'articolo 37 del rinnovato federalismo fiscale alla siciliana, quale potrà essere il suo atteggiamento.

Intanto cresce l'attesa per vedere in quale direzione andrà il primo bilancio della giunta Crocetta e della sua strana maggioranza a geografia variabile. Tutto andrebbe tagliato, ma nulla si vorrebbe tagliare. Come dimostrano le dichiarazioni dell'assessore alle Risorse agricole Dario Cartabellotta sulla vicenda dei lavoratori forestali: «Intanto la finiremo di chiamarli forestali, visto che in Sicilia non ci sono foreste, semmai boschi. Destineremo questi lavoratori a quelle attività di manutenzione sul territorio che oggi vengono affidate ad altri». La soluzione, insomma, sarebbe quella di mettere decine di migliaia di persone a zappettare le aiuole. Chissà che cosa ne pensano le agenzie di rating.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESPORTAZIONI 2012: +21,2 PER CENTO

Lillo Miceli Palermo

Lillo Miceli

Palermo. Dal cilindro esce il nome della fedelissima assistente, la bergamasca Stancheris, e la prepone alla guida dell'assessorato al Turismo, Spettacolo e Sport. L'archeologa Sgarlata, *in pectore* da giorni, la nomina assessore ai Beni culturali e all'Identità siciliana. Il presidente della Regione, Crocetta, con una mossa a sorpresa, ha rimpiazzato gli assessori «dimissionati» Battiato e Zichichi, dopo avere sperato nel sì del mecenate, Antonio Presti, che, dopo una lunga riflessione, ha deciso, per sua indole, di tenersi lontano dalla politica regionale.



La nomina di Michela Stancheris e Mariarita Sgarlata è stata ufficializzata poco prima dell'inizio della seduta dell'Ars che aveva all'ordine del giorno: «Comunicazioni del presidente sulla Regione in ordine alla revoca dell'assessore per il Turismo e dell'assessore ai Beni culturali». Crocetta, comunque, aveva già deciso di chiudere al più presto la «pratica sostituzione» per evitare che i partiti della coalizione che lo sostiene rivendicassero poltrone assessoriali. Per la verità, qualche richiesta era già stata fatta arrivare al presidente della Regione, sia pure sommessamente. Il governo regionale siciliano, con l'arrivo di Stancheris e Sgarlata, vanta il record di avere il maggior numero di donne in giunta, in Italia: sono 8 su 12 assessori. Impensabile fino a qualche mese fa.

«Il presidente Crocetta - ha detto Michela Stancheris - mi ha colto di sorpresa, mi ha proposto di fare l'assessore mezz'ora fa, poco prima di annunciarlo in conferenza stampa. Ho accettato con entusiasmo, come primo atto andrò a Lipari dove ieri si è suicidato un imprenditore. Non sono siciliana, ma spero che questo sia positivo, farò l'assessore al Turismo con l'occhio dell'approccio del turista».

Mariarita Sgarlata, inizialmente destinata al Turismo, non ha fatto una grinza di fronte al repentino cambio di delega. Anzi, essendo un archeologo, si troverà a gestire un settore che conosce bene. «Sono consapevole di ereditare una situazione difficile - ha sottolineato Sgarlata - avendo in questi anni vissuto da vicino i problemi generali dell'assenza di dialogo tra Soprintendenze, Università ed enti di ricerca. Metterò a disposizione della giunta le mie competenze, per ribaltare il panorama passato, in cui la politica miope ha soffocato gli operatori culturali. Una cosa mi preme molto: portare i nostri musei agli standard europei». Per l'assessore Sgarlata, «c'è una necessità urgente di mettere a punto misure più efficaci e un adeguato sostegno tecnico e finanziario per gestire al meglio e valorizzare i beni culturali. Lavoreremo in stretto collegamento con l'assessore Stancheris, grazie all'istituzione di un tavolo tecnico, che ci consentirà in sinergia una migliore fruizione dei siti, anche destagionalizzando la stagione turistica».

Il presidente della Regione ha chiesto scusa a Michela Stancheris, per non avere pensato prima di nominarla assessore; e al mecenate Antonio Presti: «E' uno dei migliori artisti al mondo - ha rilevato Crocetta - cui, però, non piaceva l'idea di inserirsi all'interno dello scenario politico; ho visto una persona che soffriva all'idea di interpretare un ruolo che non sente proprio. Pensare con la testa degli artisti è molto difficile, Presti sarà sempre una risorsa per il governo, così come tanti altri intellettuali e artisti; lo ringrazio e gli chiedo scusa a nome di quella politica che lo ha attaccato ingiustamente. Il riferimento all'amicizia con Presti, aveva irritato anche me: come se avessi potuto fare una scelta del genere solo per amicizia».

Apprezzamento per la nomina di Stancheris e Sgarlata è stato espresso da Michele Cimino e dal presidente la commissione Affari istituzionali, Marco Forzese. Di opposto tenore, ovviamente, il commento, di Nello Musumeci (La Destra), e della senatrice Simona Vicari (Pdl). «Prendiamo atto - ha ironizzato Musumeci - che il presidente della Regione abbia avvocato a sé la gestione dell'assessorato al Turismo, demandandone formalmente la titolarità alla segretaria particolare. Praticamente, il turismo in Sicilia continua a non avere un assessore». Vicari: «Crocetta ha ormai ridotto la Sicilia ad un reality. Infatti, a quasi un anno dalle elezioni, della rivoluzione di Crocetta

c'è ben poco se non gli annuncia, le volgarità contro il Parlamento e le immancabili nomine lottizzatorie».

04/04/2013

michela stancheris

Palermo. L'assessore venuta dal Nord. Michela Stancheris, 31 anni, bergamasca, tutto avrebbe immaginato la scorsa estate, quando decise di seguire in Sicilia Rosario Crocetta, che si apprestava a dare battaglia per la conquista della presidenza della Regione, tranne che un giorno sarebbe stata nominata assessore regionale al Turismo, al posto del cantautore Franco Battiato. La sua potrebbe essere una favola moderna. Una laurea in Relazioni pubbliche conseguita all'università «Iulm» di Milano, Michela Stancheris, è maestra di snowboard ed ha vinto anche una Coppa Italia.



Sarà per la disciplina sportiva, sarà per le sue origini nordiche, Michela Stancheris ha un carattere rigido, ma nello stesso tempo sa essere affabile e disponibile. Finora, è stata lei a filtrare l'agenda del presidente della Regione con il quale, ovviamente, tutti chiedono di avere un incontro. Da ieri pomeriggio questa incombenza passerà ad altri. E questo a Michela certamente un po' dispiacerà. Ma sa che l'attende un lavoro molto duro e che sarà giudicata costantemente. «Conosco Bruxelles - racconta - dove ho trascorso diversi anni, come assistente parlamentare di Pia Locatelli, una ex Psi di Bergamo. Alla fine della legislatura ero rimasta senza contratto. Un giorno incontrai Crocetta, appena eletto all'Europarlamento, gli dissi che mi sarebbe piaciuto lavorare con lui. La risposta fu evasiva, ma gli lasciai comunque il mio curriculum. Mi ero già messo al lavoro con un deputato sardo, ma un giorno ricevetti una telefonata di Crocetta che mi chiedeva di fare la sua assistente. Non ebbi alcuna perplessità ad accettare». Mai scelta fu così felice. «Conosco bene i meccanismi europei - aggiunge la neo assessore - sono ancora residente a Bruxelles - quindi mi adopererò per utilizzare al meglio i fondi infrastrutturali. Ma anche di cogliere l'occasione per portare in Sicilia le risorse che l'Ue destina direttamente allo sviluppo del turismo nell'area del Mediterraneo. Inoltre, tenterò di recuperare quelle risorse che la commissione intende decertificare».

L. M.

04/04/2013

«La crisi c'è e pretendiamo risposte ma i piagnistei la peggiore pubblicità»

Ornella Laneri, da presidente di Confindustria Sicilia Alberghi e Turismo, qual è il termometro della situazione nell'Isola dove le strutture chiudono e gli albergatori si tolgono la vita?

«La situazione è dura. Ma io, oltre a non voler calcare troppo la mano anche per una questione di rispetto umano sul legame fra una tragedia personale e la crisi della categoria, vorrei invitare tutti ad analizzare il quadro con più serenità. I dati sulle presenze a Pasqua, nonostante quest'anno sia stata "bassa", e il trend per la primavera e l'estate, ad esempio... ».

Cosa ci dicono, ad esempio?

«Che a Catania c'è stata una discreta occupazione dei posti, pur con un calo del fatturato. Che a Taormina le strutture del centro registrano il segno più ma quelle più periferiche soffrono, anche a causa dell'esagerato peso della tassa di soggiorno. Che a Siracusa, il 2013 sta andando meglio del 2012, grazie anche alla lungimiranza degli operatori che fanno sinergia con Camera di Commercio e compagnie aeree, ma che poi magari i turisti arrivano e non trovano un solo evento per trascorrere una serata. È come a scuola, quando si diceva: "Lo studente ha potenzialità, ma non studia". E siamo noi i primi a dover studiare e crescere, per poi trascinarne le istituzioni, dalle quali dobbiamo pre-ten-de-re un riscontro nei fatti».

Ma a Vulcano hanno chiuso due alberghi storici. E dalle Eolie arriva l'annuncio di un default del sistema turistico. Cosa succede?

«Le chiusure delle due strutture di Lipari saranno pure fondate sulla crisi, ma rispondono anche a logiche manageriali di due grossi gruppi, quelli dei Franza e dei Di Giovanni, che gestiscono diverse altre strutture in Sicilia e che possono decidere su quali rallentare, magari "passando" per un giro. Questo non significa che dobbiamo affrontare queste chiusure a cuor leggero, perché i problemi di fondo ci sono e sono gravi».

Quali sono?

«I trasporti: scarsa qualità, prezzi alti, frequenze non sempre rispettate. Non si possono considerare le Eolie e le altre isole minori come degli scarti. Le Eolie a Pasqua le cose non sono andate benissimo, ma marzo è troppo presto e bisogna essere ottimisti per l'estate. Lampedusa, dopo che l'Isola dei conigli è stata premiata sul web come migliore spiaggia del mondo, aspetta una stagione positiva, anche se c'è sempre il timore degli sbarchi e della cattiva pubblicità, assolutamente ingiustificata e fuorviante. Un meccanismo mediatico da cui dovremmo imparare qualcosa».

Che cosa?

«So che sarò impopolare e che per qualcuno è una riflessione sgradevole, ma la faccio lo stesso».

Prego, si accomodi...

«La prima pubblicità negativa sono i nostri piagnistei. Un'immagine negativa della Sicilia, che la rende meno attraente. Certo, la crisi non si scaccia coi sorrisi di circostanza. Ma nemmeno essendo apocalittici, sempre e comunque».

Ma. B.

in Sicilia

Palermo. L'energia alternativa, l'eolico soprattutto, è diventata il nuovo business della mafia. Quella che prima era soltanto un'intuizione investigativa ha trovato conferma nelle indagini della Dia che hanno portato alla confisca di beni per un valore di un miliardo e 300 milioni di euro. Un "tesoro" di proprietà dell'imprenditore trapanese Vito Nicastrì, 57 anni. Ma l'inarrestabile ascesa di Nicastrì da elettricista a "re" delle energie rinnovabili, secondo gli inquirenti sarebbe avvenuta grazie anche al sostegno di Cosa Nostra, a cominciare dal boss Matteo Messina Denaro.



L'inchiesta ha svelato un grumo di interessi che è alla base di un vero e proprio boom dell'eolico in Sicilia. Gli ultimi dati disponibili dicono che gli impianti eolici in Sicilia producono energia per 1.066 Megawatt. Nel 2004 la produzione era di appena 183 Mw; solo a partire dal 2007 c'è stata un'improvvisa impennata prima a 670 e poi a 795 Mw.

L'incremento produttivo è il frutto di investimenti cospicui, favoriti non solo dai contributi per l'installazione degli impianti ma anche dalla certezza di assorbimento dell'energia prodotta da parte del sistema nazionale.

La Sicilia infatti produce più energia di quanta ne assorbe, ed è costretta a "esportarne" una parte. Un'altra ragione di cautela va ricercata nel pesante impatto ambientale degli impianti. Proprio il tema dell'aggressione al territorio e del rischio di infiltrazioni mafiose negli appalti era stato al centro di una serie di denunce lanciate a suo tempo dall'allora sindaco di Salemi Vittorio Sgarbi. Nell'area del Trapanese, la zona di influenza di Messina Denaro, si registra infatti un'altissima concentrazione di pale eoliche.

Anche per questo motivo la Regione ha cominciato a esaminare con molta attenzione le domande presentate per l'installazione di impianti eolici e fotovoltaici, cercando di porre un freno alle autorizzazioni.

Secondo i dati, aggiornati al mese di agosto del 2012, il Dipartimento energia ha autorizzato 410 impianti fotovoltaici e 26 impianti. Agli uffici della Regione rimangono ancora da esaminare domande per 340 impianti fotovoltaici e 148 eolici, che dovrebbero sommarsi a quelli ai quali gli uffici hanno già dato il via libera.

In termini di benefici ambientali la potenza installata di eolico evita l'emissione in atmosfera di circa 7,8 milioni di tonnellate di CO2 all'anno. Sul fronte dell'occupazione - secondo l'Anev (Associazione nazionale energia del vento) - il settore eolico in tutto il Paese offre lavoro a circa 40.000 addetti, con una crescita media di 5.000 posti all'anno. Il contributo potrebbe raggiungere 66.000 posti di lavoro con il raggiungimento dei target al 2020 di 16.200 MW, cosa che porterebbe il vento a coprire il fabbisogno elettrico di 12 milioni di famiglie e a un miglioramento della qualità dell'aria con il taglio di 23,4 milioni di tonnellate di CO2.

Il 30 aprile (ri)aprirà la nuova piazza

vittorio romano

Il prossimo 30 aprile sarà una data storica per Catania. Dopo sette lunghi anni, infatti, piazza Europa sarà riconsegnata alla città. «Ma i lavori - tiene a precisare Lorena Virlinzi, amministratore delegato dell'impresa che sta eseguendo i lavori per il parcheggio interrato multipiano e per le aree soprastanti - sono durati poco più di due anni e mezzo». Il cantiere infatti fu posto sotto sequestro il 4 settembre del 2007 e, di conseguenza, i lavori furono bloccati. Tutto era cominciato la mattina del 27 marzo 2006, quando l'allora sindaco Umberto Scapagnini poneva la prima pietra per la costruzione del parcheggio. Il tempo di realizzazione previsto era 21 mesi. Ma, per presunte irregolarità nell'appalto che diedero il via a un lungo iter giudiziario tuttora in corso (la scorsa settimana il procuratore generale ha chiesto per tutti gli imputati la conferma dell'assoluzione), il parcheggio fu posto sotto sequestro. La piazza rimase sventrata per quattro anni, fino al 7 dicembre 2011, giorno della riapertura del cantiere. L'annuncio dell'imminente (ri) apertura della piazza è arrivato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa tenutasi nel cantiere Europa, alla quale, oltre all'ad Lorena Virlinzi, ha partecipato anche il sindaco Raffaele Stancanelli, secondo il quale «la consegna della piazza aggiunge un ulteriore tassello al disegno di rinascita di Catania». Il sopralluogo di ieri, ha detto il primo cittadino, «ci consente di rispettare la parola data all'indomani del dissequestro. Dopo gli anni di fermo dei lavori, infatti, abbiamo trovato subito i necessari accordi tecnico-giuridici con l'impresa, restituendo ai cittadini una piazza con delle qualità in più, uno spazio vitale e simbolico della città, ricco di verde e affacciato sul mare».



Non poteva mancare, da parte di Stancanelli, un passaggio dedicato al suo predecessore, deceduto a Roma l'altro ieri dopo una lunga malattia. «Scapagnini è stato un grande scienziato e, da sindaco, ha molto sofferto per la vicenda giudiziaria dei parcheggi che l'ha visto coinvolto. La richiesta di assoluzione arrivata di recente dal Pg gli avrebbe restituito l'onore».

Alla conferenza stampa erano presenti, tra gli altri, anche l'assessore alla Mobilità, Santi Maria Cascone, il vicepresidente vicario di Confindustria Catania, Walter Finocchiaro, il cavaliere Ennio Virlinzi, il progettista delle opere di superficie, Salvo Puleo, il direttore dei lavori, Renato Grecuzzo. Questi ultimi hanno illustrato le nuove strutture e il "Borghetto Europa", lo spazio di circa 1.500 mq al livello -1 che aprirà in un secondo momento, cioè tra fine agosto e i primi di settembre, contestualmente al parcheggio multipiano e alla piazza Sciascia.

Lorena Virlinzi ha ricordato che «l'ecologia è il tema che ha ispirato la progettazione del Borghetto. Abbiamo voluto racchiudere tutto nel concetto di "energia pulita", orientato alla salvaguardia della natura, alla giusta alimentazione, alla salute dell'uomo e, non da ultimo, alla partecipazione dei giovani. Qui nascerà un punto di eco bike dove sarà possibile acquistare e noleggiare biciclette e che, in accordo con il Comune, potrà distinguersi come uno dei luoghi chiave per il bike sharing. Ci saranno "botteghe food" attente ai problemi di celiachia e intolleranze alimentari e uno spazio multifunzionale di circa 200 mq destinato alle attività culturali e, in maniera gratuita, alle associazioni no profit che ne faranno richiesta».

Servizio wireless e accesso agli spogliatoi saranno messi a disposizione degli abbonati al parcheggio con formule di tesseramento flessibili e accessibili: «Chi ama fare sport al lungomare o proviene dai paesi dell'hinterland - ha continuato la Virlinzi - avrà la possibilità di parcheggiare auto o bici e depositare i propri effetti personali in tutta sicurezza». Dulcis in fundo, la Madonnina. La statua che affiancava la garitta della piazza e guardava verso il mare sarà ricollocata nella sua posizione originaria, ma stavolta guarderà la città. «Era quello che chiedeva la maggioranza dei cittadini» ha concluso Lorena Virlinzi.

Aligrup, vertice romano per la Cigs La protesta.

Ieri manifestazione dei lavoratori della Global Service che chiedono arretrati e garanzie

Andrea Lodato

Ieri una trentina di lavoratori Global Service, società controllata e gestita dal gruppo Aligrup, hanno manifestato davanti la sede Aligrup a San Giovanni La Punta. I lavoratori, che sono fermi con le retribuzioni ad un quarto dello stipendio di novembre oltre ai mancati pagamenti delle indennità di cassa integrazione, sono stati ricevuti dal responsabile del personale Aligrup, che ha spiegato che le posizioni sono state regolarizzate fino a dicembre 2013 e che la prossima settimana i lavoratori riceveranno un ulteriore 25% relativo alle retribuzioni del mese di novembre. Oggi, intanto, un rappresentante dell'Aligrup, insieme ad un legale che segue le aziende del gruppo e a rappresentanti di Confcommercio, saranno al Ministero del Lavoro, dove sarà presente anche la deputata del Partito Democratico, Luisa Albanella, per cercare di trovare un'intesa per l'approvazione delle Cigs dei 1256 lavoratori Aligrup e dei 74 lavoratori Global Service. Si tratta di una iniziativa importante, perché i lavoratori attendono che si sblocchi questo iter per potere cominciare a godere degli ammortizzatori sociali. Dal Ministero erano arrivate richieste all'azienda di precisazioni e ulteriori documentazioni, che oggi, appunto, dovrebbero essere fornite per arrivare alla definizione anche della tempistica per l'applicazione della Cigs.

Sul fronte delle cessioni i sindacati confermano che lunedì prossimo verranno chiuse le conciliazioni dei dipendenti che passeranno al gruppo Conad Sicilia: i trasferimenti coinvolgono 5 punti: Randazzo via Musco; Mascali via Orientale Sicula SS114; Catania via Lessona; Catania via Verona; Pachino via Aldo Moro.

Nel corso dell'incontro di lunedì previsto con le organizzazioni sindacali, naturalmente, si spera anche di affrontare la questione legata alla possibile acquisizione da parte di Conad dell'iperspar Le Ginestre di Tremestieri Etneo. Con i cinque punti per cui siamo già alla conciliazione, saranno salvati altri 58 posti di lavoro, ma il solo iper delle Ginestre contava a pieno regime oltre cento lavoratori. Riuscire a chiudere un accordo anche per questo centro, quindi, darebbe un'altra boccata di ossigeno e consentirebbe di salvare altra occupazione.

Restano in piedi, ma ancora piuttosto fumose si direbbe, le trattative con le due Coop, interessate a loro volta all'acquisto di altri cinque punti vendita e con un'idea anche dedicata alla possibilità di rilevare l'iper del centro commerciale Le Zagare. Duecentocinquanta posti, solo qui, come abbiamo spesso ricordato, che sarebbe importantissimo recuperare.

Da oggi, invece, via libera alla riapertura dei punti vendita che sono stati acquistati dal gruppo Re Leone, mentre altre trattative sono in corso tra una Cooperativa sociale che potrebbe inglobare un gruppo di lavoratori con cui rilevare due o tre punti di Acireale.

La situazione, come detto, resta molto delicata, perché in partenza Aligrup aveva in piena occupazione 1660 persone. Oggi, nonostante le prime acquisizioni già fatte, restano in bilico, e di fatto senza lavoro e fuori da ogni trattativa, oltre 1000 lavoratori che ancora non rientrano di fatto in alcuna trattativa ufficiale. Situazione difficilissima per i 160 lavoratori impiegati nella sede del gruppo di San Giovanni La Punta, per i 92 dell' Iperspar del Centro Sicilia, per i 60 jolly, per i lavoratori del negozio presso il centro commerciale i Portali, e tutti i lavoratori dei piccoli negozi rimasti fuori da ogni possibile accordo.